

LA MISSIONE INVESTIGATIVA (DETECTION) DI CORRADO CATTANI
Riflessioni etico-politiche su La Piovra

"Cosa vuoi? Pace"

"Sono qua", grida il commissario di polizia Corrado Cattani agli anonimi assassini, autentici demoni sterminatori, che gli hanno teso l'agguato definitivo. E si offre al loro piombo mortale, un vero diluvio di fuoco: il corpo risulterà crivellato da oltre settanta pallottole. "Sono qua". Quest'espressione non indica un'ennesima sfida, un altro atto di coraggio, un gesto spavaldo in più di un eroe che non ha mai mancato di emozionarci e stupirci con le sue quasi sovrumane imprese. E nemmeno una finale capitolazione.

"Sono qua" significa invece: "Eccomi. Sono pronto". Egli è questa volta disarmato. E ha inviato i suoi fedelissimi paladini dell'invincibile scorta in un'altra missione. Ha compiuto a sua volta l'ultima missione, adempiendo la promessa personale, umana di restituire il senso della vita a Salvatore Frolo, un suo alter ego, come lui vittima della Piovra, marito privato della moglie uccisa, padre privato della figlia, ritenuta uccisa, uomo condannato alla disperazione, chiuso in manicomio, derubato della vita, e infine colpito a morte.

Cattani è ormai giunto al vertice della conoscenza del mondo e di se stesso dopo un drammatico itinerario culminato in un allucinante, drammatico dialogo col diabolico Espinoca, il genio del Male, rappresentante del misterioso sistema di potere che regge le fila della storia, del mondo. In questo colloquio Cattani-Parsifal, che attraverso le infinite peripezie, le prove più impavide, le esperienze più spietate, gli exploit più arditi, i raggiri più astuti si è purificato, si è liberato dalle scorie delle passioni e delle ideologie può accedere al Wahalla dei padroni del mondo, dove attinge l'ultima suprema saggezza: il senso della vanità del tutto, il

senso della fatalità della morte. Ecco il suo graal. Egli ha smascherato il mistero dei misteri, il cuore centrale del potere del mondo, la logica occulta che presiede alle grandi scelte della storia universale. Gli dei del potere non possono tollerare oltre. E per bocca di Espinosa, dio tellurico che si invola su un ruggente elicottero, gli annunciano l'irrevocabile sentenza: "Il suo tempo è finito, commissario, capolinea". Espinosa parla a nome dei signori della terra: "Noi...che comandiamo...Noi, che siamo al di sopra di tutto..." Espinosa-Mefistofele, il collezionista di segreti, il collezionista di anime, che così definisce la sua funzione, rivelandosi al vertice della Piovra: "Il mi occupo solamente di assemblare la grande finanza, la grande criminalità, il potere politico." E ancora: "tutto il mondo è d'accordo, tutto il mondo." I padroni del mondo possiedono il diritto di vita e di morte, sono demoni sterminatori, sono ministri della Morte.

Cattani-Parsifal si è ribellato alle leggi e alle tradizioni che irregimentano i semplici uomini: si è decantato da sentimenti, legami, passioni, è andato "avanti, avanti", è salito "in alto, più in alto" fino a disvelare il più arduo e supremo mistero. Certo la sua immediata reazione è un ultimo scatto di ribellione prometeica: continuerà l'inseguimento, non darà tregua, sottrarrà ancora il fuoco agli dei. Ma Espinosa-Mefistofele sorride, impassibile, volando via, lontano: e si congeda da Cattani con un regale omaggio ("onore al merito") e lasciandolo solo con la sua urlante collera, preludio di quella finale serenità di chi sa di avere raggiunto il limite massimo, la meta ultima. E non solo nel senso dell'amor fati, come direbbe Nietzsche, di una virile assunzione di un destino ormai ineludibile, sancito dalla "forza delle cose". Più ancora nel senso di una liberazione, di un'atarassia, di una decantazione delle passioni e dei tormenti della vita nella contemplazione infine disincantata del significato ultimo delle cose.

Itinerarium mentis in mortem

Il dittico finale, costituito dalle due scene fortemente emblematiche che chiudono La Piovra 4 -l'involarsi di Espinosa-Mefistofele; l'agguato mortale al commissario- segna la conclusione di un duplice processo che percorre tutte e quattro le miniserie: il romanzo di formazione di Corrado Cattani e il romanzo storico-metafisico, la detection dei labirinti della società, del mistero del potere e della storia, forse del senso dell'universo. I due processi si svolgono strettamente intrecciati, iscritti nell'itinerario percorso dal commissario Cattani, sono le due facce di un destino esistenziale.

Corrado Cattani si forma in un lungo, terribile viaggio dalla superficie alle viscere della società, in una discesa dalla sfera della quotidianità agli inferi della storia, un viaggio tragico che lo porta via via, di delitto in delitto, di enigma in enigma, a svelare girone dopo girone i codici supremi del Dominio, le logiche estreme del Male, il trionfo assoluto della Morte.

Forse può destare stupore che il più lucido e penetrante profilo della situazione attuale, la più inquietante e drammatica indagine su l'uomo, la società, il sistema economico e politico, gli ibridi connubi tra legge e criminalità, tra potere, finanza e mafia nel nostro paese oggi sia stato offerto da un serial televisivo, ottenendo un audience di 17 milioni di spettatori. Forse può suscitare scandalo, ma siamo convinti, fino a prova contraria, che nessuna'altra opera creativa o d'informazione nel campo della produzione filmica e televisiva o in quello della letteratura o in quello della storiografia o della sociologia ha approfondito come La Piovra sia la fenomenologia dell'esistenza quotidiana sia le ramificazioni della criminalità sia le occulte radici e cause della involuzione, dell'imbarbarimento della società complessa nell'età della

rivoluzione informatica e della cultura post-moderna. Abbiamo parlato di romanzo di formazione e di romanzo storico-metafisico. Arrischiamo anche un'altra formula: romanzo-profezia sociologica.

Del resto non è un fenomeno ignoto che nell'era della borghesia le più lucide profonde indagini della realtà sociale si siano realizzate nel romanzo, dalla Austen a Balzac, a Dickens, da Tolstoi, a Dostoevskij, a Thomas Mann. Ma avvicinandosi a noi questa funzione sembra privilegio più che dell'alta letteratura romanzesca di un sotto-genere del romanzo, il cosiddetto romanzo giallo, tanto che non si può trascurare i contributi alla comprensione della storia e degli uomini contemporanei forniti da Chandler e Hammett, da Le Carré, Kurz Smith, Morris e via dicendo. Bene. La scommessa ipotesi che avanziamo introduce accanto al romanzo giallo ovviamente un certo tipo di cinema giallo e infine pure un certo tipo di serial televisivo giallo, nel caso particolare proponendo La Piovra come un'opera-chiave della storia e società contemporanee. E non solo della storia. Questo senza nascondere, anzi dando per scontate le défaillances estetiche di questo serial, troppo spesso indulgente fino alla ridondanza col patetico, il grandguignolesco, il kitsch, l'hard boiled e via andare.

Un borghese piccolo piccolo

Al suo debutto come neo-commissario Corrado Cattani non appare un uomo eccezionale, ma un funzionario dello stato di tipo moderno, impegnato e onesto, ma con santi in paradiso, com'è quel Cannito, capo di un segretissimo servizio segreto. Ha una famiglia classica -moglie perfettina, figlia petulante e graziosa- con cui abita in un appartamento distinto. Un laureato, un borghese, per tanti aspetti: un borghese piccolo piccolo per altri: il matrimonio è in sfacelo perché la moglie lo ha tradito: i rapporti con la figlia sono debitamente

affettuosi e debitamente infastiditi e nevrotici. Un uomo qualunque, normalmente frustrato nella vita privata, un funzionario qualunque, normalmente ambizioso e integerrimo, come dovrebbe essere qualunque funzionario, nella professione. Ecco gli esordi della missione di detective di Corrado Cattani, una missione che s'impennerà verticalmente trasformando in una coscienza infelice impegnata in una detection, nel senso forte di disvelamento, che lo porterà all'autocoscienza e alla coscienza del mondo.

Come si spiega questo destino eccezionale? Cattani al suo debutto appare come un normale borghese. Però con una peculiarità. In qualche modo è un ingenuo, un innocente, un puro. In una società di gregari, di eterodiretti, di conformisti, egli conserva uno spiccato senso dell'individualità. Si ispira a un codice morale interiore con un vivo senso della giustizia piuttosto che all'ideologia burocratica dello Stato, del diritto formale, positivo. Perciò non è disposto a piegarsi alle pressioni e alla routine di una società conformista, dove l'ordine vigente subisce, integra e di fatto legittima i soprusi del crimine organizzato, della mafia. Cattani è un Figlio che non si piega ad adattarsi al mondo dei Padri. (Tema questo che riemergerà più volte nel caso di più tradizionali acquiescenze, presentato come distruttive dell'individualità: si pensi a Carlo Antinori, a sua figlia Giulia, entrambi figli letteralmente fagocitati dal mondo dei Padri). Per Cattani l'incontro con il mondo si trasforma subito in uno scontro. Egli infrange i codici materiali vigenti, rifiuta i riti e le convenzioni dell'iniziazione. Come un figlio ribelle egli diventa un nuovo Don Chisciotte e sfida la realtà vigente, che lo punisce spietatamente, costringendolo a terribili peripezie agli inferi, a una drammatica esplorazione della propria interiorità e coscienza come delle viscere della società storica. E con Cattani, noi spettatori, attraverso dinamiche sottili di identificazione, compiamo una parallela

esplorazione emozionati e profondamente coinvolti ma anche messi di fronte con severità a inquietanti problemi di responsabilità etica e politica.

Nel linguaggio della narratologia nelle quattro miniserie de La Piovra all'esordio -la comparsa del commissario Cattani- segue la complicazione, -la collisione con la società mafiosa-, termine d'inizio appunto della peripezia -una sequenza di infinite avventure in un'escalation di orrori e rivelazioni-, che si conclude nella catastrofe, espressione più che mai pregnante in questo caso -il trionfo della Morte.

Le tappe di un itinerario

Nella prima grande tappa della sua discesa agli inferi. Corrado Cattani si ribella alle regole del quieto vivere e del conformismo acquiescente di una città di provincia in Sicilia e, squarciando il velo di Maia del perbenismo e scopre le trame del crimine che avvolgono, contaminano e imbarbariscono l'ambiente sociale.

In un'escalation spietata Cattani scopre (e noi spettatori con lui) che un delitto non costituisce una smagliatura eccezionale e aberrante dell'ordine costituito, ma la regola accettata di un sistema criminale che si dirama ovunque nell'ambiente locale, come, appunto, una piovra, coinvolgendo piccoli e grandi sicari, padrini, avvocati e banchieri, proletari, borghesi e aristocratici. C'è di più: la mafia si rivela sì un'organizzazione criminale contrapposta all'ordine costituito, ma ben inserita nel sistema di potere, insomma una componente organica dell'establishment provinciale. Questa criminalità locale e vernacola ricatta, sfrutta, corrompe, minaccia e uccide, si manifesta come una lebbra sociale che contamina la vita della gente, tira le fila del potere, diffonde il delitto, instaura il dominio del Male, della Morte.

Cattani-don Chisciotte non è un conformista, è un individuo

che intende svolgere il suo mestiere di detective. La prima tappa di questa detection lo porta a conoscere sulla propria pelle il mistero a tutti noto, da tutti ri-conosciuto: il predominio della mafia, come inflessibile predominio del crimine, come contaminazione dell'ordine costituito. La violenza, il sopruso, il delitto diventano la regola. E' il regno del Male. Il Male trionfa dunque a Trapani, trionfa in Sicilia? Si tratta di una tragica tradizione folclorica?

L'onesto, ingenuo Cattani lo pensa. Ma la realtà lo disingannerà, costingendolo ad infangere un tabù archetipico. Il Figlio scoprirà le colpe del Padre. E fatalmente si compirà il parricidio.

Cattani, l'idealista, ha rifiutato l'iniziazione comune, sicuro di essere sulla via normale, nell'ordine morale o legale, sulle orme di quel suo Padre ideale che è Cannito. Egli percorre invece il terribile tracciato di un'altra iniziazione, un tracciato che passa per la distruzione della sua famiglia (la figlia stuprata e ammazzata, la moglie assassinata, i figli poliziotti assassinati, i fratelli commissari e giudici assassinati, la fidanzata spinta al suicidio, la distruzione della sua stessa identità di poliziotto (costretto al tradimento, al doppio gioco, alla complicità nel crimine), la distruzione della sua stessa identità psicologica). Cattani come Giobbe subisce infinite prove, dubita, va a pezzi, si riprende e matura, subisce un'ennesima sfida distruttiva, in senso fisico e morale. La supera per di nuovo crollare e di nuovo riprendersi. E cambia, come cambia, pur conservando l'opzione fondamentale, il marchio religioso di una scelta ideale di rifiuto del Male: diventa duplice, falso, traditore; viola le leggi, assassina, inganna e strumentalizza. L'ingenuo Figlio dell'esordio subisce il trauma di una specie di scena primaria statuale, scopre che il Padre simbolico, Cannito, e con lui tanti altri Padri della patria sono dei traditori, dei tentacoli di un sistema di potere che sta trasformando il Paese nel regno del

Male, della Morte.

A prezzo di atroci sofferenze e perdite Cattani (sempre seguito da noi spettatori) scopre che la mafia non è che una variabile periferica, dialettale di una Piovra più grande e inquietante, con tentacoli che si dipartono dai vertici dello Stato, della politica, della finanzia. Il Male si annida a Roma e si dirama tentacolare nel Palazzo e dal Palazzo nel Paese.

Le tappe di questo disvelamento non si susseguono orizzontalmente, come passaggi da una verità a un'altra. La Piovra è un sistema gerarchico e verticale che si occulta nel cuore del Potere. Il tragitto del disvelamento viene percorso da Cattani secondo un asse verticale, come un'ascesi che è a un tempo morale e conoscitiva.

La Piovra nel cuore del sistema

Il viaggio di Cattani nei misteri di Trapani sbocca fatalmente nei misteri di Roma. Non già nel senso di un predominio della mafia sulla capitale, o quindi sul Paese, secondo uno stereotipo olistico, che occulta le caratteristiche tendenziali dell'attuale sistema di potere. Ma di una neoformazione che nasce dalla convergenza di interessi locali e nazionali di diversi centri di potere politici, burocratici, finanziari con quelli della malavita organizzata, mafia e altro.

Cattani è costretto a svegliarsi dal suo sonno dogmatico scoprendo le funzioni demagogiche dell'ideologia tradizionale, da lui precedentemente condivisa, del senso dello Stato. Questa religione dell'età della borghesia classica non ha più corso nell'età della società complessa, dove si afferma la Piovra come connubio e contaminazione post-moderna dei retaggi post-feudali della mafia con i sistemi più sofisticati di gestione del potere fondati sull'informatica e l'informazione praticati dall'alta politica e dall'alto

finanza. Oggi la terribile costellazione della Piovra conserva e mescola le sue religioni funzionali, da quella ferrea e con una sua logica di autoconservazione della Famiglia mafiosa a quella della moltiplicazione indefinita del profitto propria del capitalismo finanziario, a quella della proliferazione inesauribile del potere fino all'autodistruzione dei superuomini o arcidiavoli alla Espinosa.

Con estrema chiarezza Cattani ci conduce lungo le ramificazioni che legano l'establishment perbene e malavitoso provinciale a quello nazionale. E un colpo di genio della sceneggiatura fa sì che uno dei tramiti di questo rapporto sia proprio Cannito. In un gioco complesso di ruoli che si sovrappongono e rovesciano Cattani Figlio si rivolge a Cannito suo Padre ideale, simbolo dello Stato di diritto. Ma deve scoprire che Cannito appartiene invece al contro-Stato, al sistema del delitto organizzato ed ha avuto un ruolo nel rapimento di sua figlia Paola nonché in altri efferati delitti. Così si compie un altro angoscioso passo del romanzo di formazione di Corrado Cattani, insieme a un'altra tappa nella società complessa. E Cattani deve tradire il Padre traditore, distruggerne la figura pubblica, spingerlo al suicidio, consumando così un parricidio emblematico del superamento dello stereotipo ingannevole dello Stato. Poiché Cannito rappresenta solo un tentacolo di quel sistema di potere che si annida come un cancro proliferante nei vertici del potere. La detection ci rivela alcune trame, smascherando collusioni e corruzioni di politici, burocrati, finanzieri, giornalisti, avvocati. Anche al vertice, nella capitale l'organizzazione criminale costituisce una componente integrante dell'establishment.

Invero lo sguardo fermissimo e penetrante di Cattani ci conduce a rilevare un dualismo, un conflitto tra le forze soverchianti e dilaganti dell'anti-Stato e la resistenza dello Stato di diritto. Tutta una serie di politici e di alti dirigenti ci offrono una interessante fenomenologia di tipi di

corruzione da Laudeo a Cannito, al professor Mattinera, al senatore Salimbeni, all'assessore Berti, disegnando una casistica di forme criminali della gestione del potere in regime democratico col collante della demagogia e il catalizzatore delle tangenti, definite eufemisticamente "provvigioni".

L'orizzonte nazionale, pur in forme più soft di quelle dell'orizzonte trapanese, dove magistrati e poliziotti sono asseragliati in stato di assedio nelle caserme colle loro famiglie, offre uno scenario di conflitto radicale con una cupa accentuazione pessimistica. Mentre l'anti-Stato si configura come un sistema complessivo e collettivo all'arrembaggio, lo Stato di diritto è rappresentato piuttosto da individui (in particolare Cattani-don Chisciotte), in difensiva a favore di una società civile passiva, talora complice o acquiescente, più spesso vittima. Qui, nel quadro di questo dualismo manicheo e pessimista, dove le trame malavitose ingigantiscono a dominio del Male, rappresentano la forza delle cose, il flusso crescente della corrente, si viene stagliando la statura eroica di Cattani, come l'angelo sterminatore a servizio della Giustizia e del Bene e in lotta contro le schiere dilaganti del delitto e del Male.

La scommessa della democrazia, tout malgrée

La detection nel campo dello stato -il mondo dell'alta burocrazia e dell'alta politica- e in quello del sistema economico -il mondo dell'alta finanza- si rivela dunque catastrofica. Qui egli incontra piuttosto i centri di comando del crimine, i burattinai del dominio del Male che non quella dirigenza integerrima e illuminata che egli, come noi spettatori, nella sua ingenuità di cittadino, postulava di dover trovare.

Con crescente disinganno e lucido pessimismo la detection di Cattani disvela il cinismo, la corruzione, la crudeltà di una

classe dominante ossessionata dalla brama di potere e denaro, e senza alcun scrupolo sui mezzi per raggiungere questi fini. Non tutto è tuttavia perduto. Se il Palazzo o gran parte del Palazzo risulta inquinato o complice, lo Stato di diritto, di cui Cattani insieme ad altri individui coraggiosi e onesti - politici, magistrati e soprattutto poliziotti - si fanno interpreti e paladini, corrisponde al bisogno della gente onesta, di coloro che conservano una concezione alta della politica. Nel suo acceso j'accuse Cattani contrappone alla corruzione dell'oligarchia dominante le richieste della gente onesta, le istanze della società civile, i diritti della democrazia. Un discorso disincantato, una scelta di campo ideale, una rivendicazione di rinnovamento. Certo. Ma anche e ancora solo l'ottimismo della volontà che cerca di andare controcorrente, respingendo il pessimismo della ragione. L'implacabile j'accuse di Cattani echeggia piuttosto come l'epitaffio di una democrazia corrotta che come l'epifania di una democrazia vittoriosa. È l'inquietante testimonianza del crescente divario, anzi conflitto tra il soggetto e il mondo oggettivo, tra il dovere essere e l'essere, tra le ragioni della coscienza e le prevaricazioni della realtà. Questa antitesi, divenendo difficilmente modificabile e quindi totalizzante, porta ad assolutizzare le forze contrapposte, a trasformarle in essenze metafisiche: il Bene e il Male.

Un dualismo manicheo: il primato del Male

La missione poliziesca di Corrado Cattani si rivela una tremenda avventura nella propria identità e nel mondo, un romanzo di formazione e un romanzo metafisico. Cattani si disvela a se stesso e disvela il senso del mondo mettendo a fuoco un orizzonte tragico, percorso e devastato dal conflitto manicheo tra le forze del Bene e le forze del Male, due polarità estreme che spesso si confondono e si contaminano, ma che rimangono irriducibili. Le scelte di

Cattani subiscono un'evoluzione da una logica professionale, inquadrabile nell'etica dello Stato di diritto, con un di più di scelta morale, di ribellione individuale, a un imperativo totalizzante, insieme razionale e emotivo, da angelo sterminatore in lotta assoluta contro il Male. In favore di chi? Il Bene che significa? In chi s'incarna? In definitiva, dopo una serie di amari disinganni, Cattani sembra identificarlo con la vita straziata dai soprusi e dalla violenza. Colle vittime. Cogli innocenti. Coi bambini. Colle donne (ma il discorso è più chiaroscurato e se ne riparlerà). Colle forze che si oppongono al Male: quelle dello Stato, piuttosto individui che istituzioni; e quelle della Chiesa, in prima linea, con una problematica articolata che merita un approfondimento.

Le problematiche religiose

L'itinerario di Cattani nella sua peripezia nata dalla rottura col mondo, coll'esistente, col sistema positivo (positivista) e sboccato dalla guerra civile dell'anti-Stato contro lo Stato al conflitto metafisico tra Bene e Male, a suo modo un itinerario religioso, lo porta inevitabilmente a incrociare l'itinerario religioso cattolico, a confrontarsi con quei membri della Chiesa che, schierati a favore del Bene e contro il Male, si dedicano a preservare il senso dell'umanità e a proteggere deboli, vittime, fanciulli ecc. Così egli incontra e dialoga con preti e monaci che offrono una fenomenologia di alcune posizioni di punta dell'impegno mistico, etico e sociale del mondo cattolico in lotta contro le forze del Male. V'è la figura del prete di base con la sua comunità di disintossicazione: la figura del frate gioioso, semplice, di tradizione francescana: vi è la figura del mistico, ex-politico, che cerca salvezza nella contemplazione, lontano dal mondo e dalla storia.

Nella sua quete Cattani non solo s'incontra e si lega con

questi personaggi attivamente, nelle opere sia per una sorta di affinità elettiva sia perché sono schierati insieme in difesa dei deboli; ma entra anche in dialogo e dibattito con loro sulla fede, sulla tematica del Bene e del Male, sull'assenza di Dio di fronte al dominio del Male, sulla fragilità dell'uomo, schiacciato da forze e problemi che lo sovrastano.

Tra le tante sorprese (e originalità) di queste miniserie di grande successo popolare bisogna riconoscere quella di averci somministrato in forma drammaticamente attuale via etere e nelle ore di massima audience alcuni problemi cruciali della teodicea cristiana: il senso del Male: come può Dio permettere il Male: che senso ha dedicarsi a Dio se questo si traduce in fuggire il mondo, dare via libera al crimine ecc.

Straziato negli affetti più cari dalla mafia, tradito dall'anti-Stato, deluso dallo Stato, in fuga dal mondo, Cattani cerca più volte asilo, seguendo una tradizione che si radica nel passato, in convento o presso comunità cattoliche, che appaiono evidentemente oasi di pace in un orizzonte terribile, in una società dominata da violenza e sopraffazione. E si interroga drammaticamente sulle risposte cattoliche alle sue tragiche inquietudini e agli orrori della storia.

Eppure nella sua detection di sé e del mondo le esperienze e le forme della religiosità cattolica risultano positive e affascinanti, ma prive di risposte persuasive ai brucianti interrogativi e insufficienti e inadeguate di fronte all'eclissi del Bene e al dilagare del Male. L'assolutizzazione di questo contratto porta Cattani a respingere le soluzioni religiose in nome di una più radicale militanza contro il Male, di una più disincantata opzione per il Bene. Infatti egli si pone drammaticamente il problema di un Dio, che permette il male ("Che cosa fa il tuo Dio...Eh...Perché se ne sta lì a guardare?") e non accetta le obiezioni di frate Bernardo ("Chi sei tu per giudicare Dio?").

Qui Cattani rappresenta la coscienza laica, la ragione moderna, illuminista, insofferente della tutela della sacralità della religione come di quella della maestà della legge, come diceva Kant. Egli è animato e bruciato da una diversa religione, da un imperativo etico-religioso di tipo materno, tutto terreno, affettivo, concreto, che identifica il Bene qui e ora in deboli, innocenti, vittime, insoddisfatto delle risposte teologiche di natura trascendente: individua il Male nella società e nella storia, nelle forze criminali che umiliano, offendono e distruggono la vita.

Il viaggio di Cattani nelle forme del reale dunque ci presenta le testimonianze cattoliche come una soluzione affascinante ed insoddisfacente dei problemi esistenziali ed etici, la costruzione di una nicchia di sicurezza e di difesa in un orizzonte metafisico di tipo manicheo, dominato da un cosmico conflitto del Bene e del Male. E a tale soluzione contrappone una rivolta militante, una lotta senza tregua, una vocazione assoluta sino al sacrificio (in termini cristiani, al martirio). "Il regno dei cieli bisogna conquistarselo quaggiù, sulla terra." Col rischio di bruciarsi, di crollare, di perdersi, inevitabile in una scelta individuale e che trova espressione negli smarrimenti e nelle crisi ricorrenti, da quelle esistenziali ("Non so più chi sono io... Nessuno si conosce e conosce gli altri") a quelle etico-politiche ("Non riesco più a fermarli. Hanno vinto loro".... "Basta." ... "Non ce la faccio più. Non ce la faccio più"). E padre Bernardo ha buon gioco, con la sua fede religiosa alle spalle, di ribattere: "Con quale diritto ti vuoi tirare indietro?"

In realtà, la detection di Cattani sfiora la conversione. Egli dichiara: "Io non credo più a niente" e nel totale naufragio ammette: "Mi piacerebbe pregare." La risposta dell'abate è suggestiva: "Tu cercavi Dio. Gli uomini come te pregano in questo modo". Ma Cattani prosegue il suo itinerario in direzione diversa, va oltre il dibattito teologico sul Bene e sul Male e infine giunge a superare anche la polarità

suprema del Bene e del Male entro cui si iscrive la sua tragica e vana lotta, attingendo un più profondo livello di comprensione di sé e del mondo attraverso una diversa, ultima dualità: la Vita e la Morte.

E se già nel dualismo Bene-Male la bilancia dei rapporti di supremazia pendeva pessimisticamente verso il secondo termine, nel dualismo Vita-Morte questa deriva diventa travolgente, irresistibile, fatale. E Cattani-Parsifal, ormai temprato da tutte le più tremende prove, ormai disincantato rispetto a tutte le illusioni più affascinanti, ormai liberato da tutte le più entusiasmanti speranze e lusinghe della vita, così serenamente puro e cosciente attinge il sacro sapere, l'implacabile e inflessibile visione della vanità della vita, del trionfo ultimativo della Morte: "Sono qua."

Corrado Cattani. angelo sterminatore

Se la missione rivelatrice (detection) di Cattani disvela un orizzonte storico e metafisico dominato dalla contrapposizione di Bene-Male, a sua volta disvelata dalla contrapposizione Vita-Morte, non v'è dubbio che questi dualismi coinvolgono anche il protagonista stesso, insieme protettore della vita e portatore di morte. Angelo sterminatore, viene definito con disprezzo da Tano Cariddi, figura antagonista e diabolica, ma anche suoalter ego, come acutamente osserva M. Buonanno. Si risenta il dialogo fulminante tra i due sosia speculari: Cattani, a Cariddi: "Per sopravvivere in questa giungla bisogna essere animali feroci, come te. E Cariddi, gelido: "O come te."

Cattani, angelo sterminatore, crociato del Bene, flagello dei criminali, non è un eroe puro. Attorno a lui gravita un alone di morte. Certo egli si configura come il giustiziere che non esita a uccidere in nome della legge o della Giustizia anche al di là della legge perché sperimenta e disvela l'impotenza quando non la collusione degli apparati

repressivi dello stato in rapporto al crimine organizzato. Certo la sua è una scelta radicale a favore della Vita e contro la Morte. Ma le astuzie della storia sono molto insidiose. O, in altri termini, le vie della Morte sono infinite. Sicché in qualche modo Cattani diventa il battistrada di innumerevoli omicidi: in connessione a lui quando non per sua involontaria responsabilità vengono falciati una serie di innocenti o di onesti: la fidanzata Titti, la moglie, la figlia, il giudice Bordenaro, il commissario Altero, l'amico americano e i suoi agenti ecc. ecc. Angelo protettore e angelo sterminatore. La Vita e la Morte. Ecco un altro tassello nel rebus, un'altra tappa della detection che viene disvelando un mondo allucinato, come una danza macabra, un trionfo della Morte.

Le donne ne La Piovra

In una grande prospettiva generale le donne de La Piovra rivelano ruoli marginali, secondari, in ombra. Ed è certo ovvio se si pensa che il nucleo centrale delle miniserie si concentra sul conflitto radicale tra due comunità tradizionalmente maschili, quella del crimine organizzato, della Piovra -mafia, politica, finanza ecc.- e quella degli apparati di repressione dello stato -polizia, magistratura ecc.

Quanto alle donne, va subito messo in risalto che il viaggio di Cattani nell'altra metà dell'universo è segnato dall'assenza di una figura femminile essenzialmente positiva e in particolare dall'assenza della Madre. Non mancano certo alcune madri, ma sono donne profondamente marchiate da uno stigma di colpa, dal tradimento, dalla inferiorità al ruolo ecc.: si pensi alla moglie di Cattani, alla madre di Titti, alla madre di Giulia e Greta Antinori. D'altronde le madri, come tutte le altre donne, si mostrano ricche di qualità-grazia, fascino e tenerezza-, ma risultano fragili sempre, o

quasi, vittime predestinate dei meccanismi demoniaci della società dei Padri. Esse si rivelano condannate a una dolorosa iniziazione segnata da dicinganni, violenze e soprusi, spesso premessa di una doppiezza che giunge a mettere in gioco e mistificare i sentimenti e i valori più profondi. Il loro destino si manifesta spesso drammatico quando non tragico: stupro, suicidio, tradimento, inganno, raggiro, assassinio (a essere uccise, talvolta a uccidere).

Anche in questo campo La Piovra coglie finemente le commistioni diacroniche che caratterizzano l'attuale società complessa, come testimoniano fino al limite del kitsch le manifestazioni del Post-moderno. Così le figure femminili rispecchiano la fase di transizione in corso pur nel quadro di una società di uomini fortemente maschilista. Perciò non mancano figure indipendenti e positive, intelligenti e energiche. Come il giudice Silvia Conti. Però neppure essa sarà risparmiata da un destino, che qui sembra inevitabile, di ombre, di ambiguità e di violenza: un matrimonio in crisi, l'onta, lo stigma dello stupro, un amore appassionato e impossibile con Cattani, la prevedibile, addirittura duplice vedovanza per l'assassinio prima del marito, poi del Cattani stesso.

Si diceva: assenza della Madre. Ma non è esatto: le funzioni protettive, nutritive, materne vengono assunte da altri agenti. Anzitutto e soprattutto la mafia (si badi, non la Piovra), questa famiglia totalizzante, sistema di protezione, autoconservazione, perpetuazione con tutti i mezzi, compresa la violenza, una sorta di grande Madre eslege, storica ma così radicata nel costume da apparire necessaria, inevitabile, quasi naturale, come una seconda natura. In secondo luogo, la Chiesa, e si è visto. In terzo luogo, Corrado Cattani. Lo si è visto Figlio, lo si è visto Padre, ma le spietate prove del reale lo hanno mutato radicalmente tanto che si ritrova anche e sempre più a svolgere un ruolo di Madre, funzione oblativa, protettiva, nutritiva, ludica

soprattutto verso gli innumerevoli bambini e comunque gli altri innocenti, vittime, condannati, umiliati e offesi in un un mondo senza pietà.

L'impossibilità dell'amore

Un ruolo centrale ne La Piovra svolge l'amore, nello stereotipo della passione romantica, oblazione e ricerca d'oblazione, eros e sesso e via andare. Fattore centrale di vita, l'amore ne La Piovra si manifesta come impossibile, una via di felicità sbarrata, una smagliatura nella macchina demoniaca della società che presto viene ricucita, un atto di vita destinato a essere brutalmente normalizzato. L'amore è una promessa di felicità condannata alla frustrazione. Già Adorno sentenziava: "Non c'è vita vera nella falsa".

Nella sua visitazione dei gironi della società complessa Cattani incontra più volte l'amore. Ne esce una variegata fenomenologia di casi riconducibili a una parabola inevitabile che li porta a un impatto catastrofico con la realtà. Cattani ama, e non può amare, la moglie che l'ha tradito: ama, e non può amare, Titti, la giovane aristocratica dannata dalla droga e dai legami con la mafia, perché catturato in un meccanismo infernale: e Titti, a sua volta ostaggio di un parallelo meccanismo infernale, lo ama, e non può amarlo e non può essere amata: allora si suicida: Cattani ama, e non può amare, la bella Giulia Antinari, perché preso ecc.: così Giulia Antinari ama, e non può amare, Cattani, perché presa ecc.: così Ester ecc.

In questo caso emerge una variante osée, scandalosa e inquietante: Ester non ama, ma finge di amare Tano Cariddi per vendetta, lo seduce e gli si dona umiliandosi per tradirlo e punirlo come responsabile del suicidio del padre. E Cariddi ama Ester, ma non può amarla, non dovrebbe amarla, perché ciò costituisce il suo "unico punto debole", che lo priva dell'invulnerabilità e lo perde. Anche lo stesso Cattani.

angelo-demonio sterminatore, non esita a miscelare amore e tradimento, sesso e raggiro, oblazione e strumentalizzazione nel suo rapporto con la contessa Olqa Camastra. Tutto un mondo di dannati, di anime morte o vendute o in vendita o ecc.? No. Vi sono anche amori puri e generosi, magari di personaggi marginali, ma anch'essi inevitabilmente funestati dalla morte. Già. Ecco un altro tassello del rebus, un altro filo di Arianna che di nuovo ci fa affacciare al mistero della realtà secondo La Piovra: una terribile, grottesca, corrusca danza macabra, un allucinato, allucinante trionfo della Morte. Ma ci torneremo.

Tra i casi positivi (positivi?) quello di Cattani con Silvia Conti, un amore sincero, intenso, maturo, e infine, come tutti gli amori qui (e forse non solo qui) impossibile. Si ripensi alle circostanze cupe che gettano una luce tragica su questo pur vero amore. L'antefatto: Silvia viene fisicamente stuprata dalla Mafia. Il contesto privato: Silvia lascia il marito. Il contesto pubblico: Silvia e Cattani sono due funzionari della lotta al crimine. Nonostante tutte queste ombre, il loro è un amore bello, appassionato, vero. E impossibile.

L'impasse ineluttabile della borghesia post-moderna, ultima forma del suo tardo fascino segreto, non sarebbe, più l'impossibilità bunueliana di consumare il cibo, sarebbe invece l'impossibilità dell'amore? Ipotesi brillante e inquietante.

Certo Cattani-Parsifal attraversa anche l'esperienza emblematica dell'amore come un'esperienza impossibile e fuorviante, la brucia senza residui nella sua inflessibile esplorazione delle forme della vita e del reale, dove nulla si salva, dove tutto è minacciato, pervertito e snaturato, tutto è vanificato, anche l'Amore, dall'ineluttabile incombere del Male, che infine si rivela essere l'ineluttabile incombere della Morte. Omnia amor vincit? No. Omnia mors vincit.

At the end is peace

Abbiamo parlato parlato all'inizio di un dittico ultimo, al vertice o nell'abisso più profondo dell'itinerario di Cattani attraverso le figure e forme del reale, riferendoci ai due scenari della conclusione: l'incontro con Espinosa-Mefistofele: l'agguato mortale. "Sono qua". Un terzo scenario va ripreso dal passato: l'incontro d'amore di Silvia e Corrado, dove questi si dichiara già fuori, già oltre: "Parti?" "No. Quella (la valigia) è sempre aperta... Serve a ricordarmi che sono di passaggio." "... "Per andare più in alto, dove tutto diventa più fitto, più intricato. Dove senti che la gente ha paura". ... "In fondo lo capisco. Hanno tutti qualcosa da perdere. Ma io no. Io non ho nessuno." Il destino gli riserva invece un'altra prova, un'altra verifica. Ecco che ora ha Silvia, l'amore, la promessa di felicità. Ma il pathos della ricerca, la sua detection interminabile come certe analisi finisce per bruciare anche questa esperienza. "Avanti, avanti." "... "Più in alto."

Ecco in definitiva un trittico, i tre passaggi cruciali della suprema ascesi di Corrado Cattani: oltre l'amore; oltre la lotta etico-politica; oltre la vita. Avviato, a un tempo disperato e sereno, a sfidare-invocare il culmine estremo del senso-non senso, che è anche al di là del Bene e del Male, dove il senso della Vita si è vanificato fino a sfumare nel non-senso dell'ineluttabile Morte. "Sono qua". Oltre tutto e tutti. Solo, disperato e sereno. "Cosa cerchi?" "La pace."

Augusto Vegas

INDICE

- Saggio n° 1 - LA MISSIONE INVESTIGATIVA (DETECTION) DI CORRADO CATTANI
Riflessioni etico-politiche su La Piovra
di Augusto VEGEZZI
- Saggio n° 2 - LA LUNA NERA: figure della violenza di una società complessa ne
La Piovra
di Donatella BASSANESI
- Saggio n° 3 - IL FASCINO DELL'AMBIGUITA'
di Marino LIVOLSI
- Saggio n° 4 - LA COSA (NOSTRA)
di Marcello Walter BRUNO
- Saggio n° 5 - LA PIOVRA: ANATOMIA DI UN TRAVOLGENTE SUCCESSO TELEVISIVO
di Milly BUONANNO
- Saggio n° 6 - PER UNA LETTURA MATE-TELEVISIVA DE LA PIOVRA
di Gianni CANOVA
- Saggio n° 7 - LA PIOVRA TRA FABULA E REALTA'
di Alessandro SILJ
- Saggio n° 8 - IL POTERE DELLA MAFIA SECONDO LA PIOVRA E I POTERI DELLA SOCIETA'
COMPLESSA
di Luigi RUGGIU
- Saggio n° 9 - TRAPANI, IL GIORNO DOPO
di Claudio FAVA
- Filmografia: Cinema e Mafia di paolo CASTELLI
- Schede de LA PIOVRA 1-2-3-4